

TESTIMONIANZA di CAMERA Ferdinando, nato a Castelletto d'Orba il giorno 11 dicembre 1923, ivi residente in via Lavagello, 7. Tel. nr. 840.139
Nome di battaglia "JACK" - del 4° Dist.to
(resa il giorno 11.1.1978)

Il nome di battaglia "JACK" me lo imposi, forse come capitato a "BILL" (Tacchino Raffaele) per averlo ricavato da qualche pellicola cinematografica, ma senza un riferimento particolare. Confermo, nel complesso, quanto dichiarato da "Bill" e preciso, per quanto riguarda "Ligiùn", che costui riuscì a rientrare a Castelletto dalla Benedicta e venne nascosto in località "A' Utain", dove c'è un dirupo con un rustico a due vani che serviva da fienile e conigliera. Tuttavia, fu lasciato in abbandono, anche dalla donna con cui conviveva, che forse era sua moglie, e arrivò ad un tale deperimento che, grazie ad una spiata, venne giustiziato sul posto. Nessun altro di Castelletto d'Orba morì causa il rastrellamento e nessuno fu deportato, se si eccettuano tre ragazzi, tutti del 1923 e con la barba, due della frazione Milanese di Silvano d'Orba e uno della cascina Celo di Castelletto d'Orba, che sparirono durante il rastrellamento. Non figurano, infatti, nè tra i deportati, nè tra i fucilati della Benedicta. Questi tre ragazzi, peraltro, erano del 6° Distaccamento delle Cornagette, distaccamento che venne giù con noi fino alla Benedicta. Ricollegandomi a quanto afferma Bill, preciso che allorchè ci accorgemmo, alla Benedicta, che i tedeschi e i fascisti scendevano dalle alture, noi prendemmo la direzione del fondo valle e senza che lo volessimo andammo a finire nella stradina che porta alle tane del lupo. Appena arrivati, sentimmo un cane abbaiare e vedemmo qualcuno uscire da delle grotte e scendere verso di noi; chiedemmo allora che cosa facessero e se non lo sapessero che c'era il rastrellamento in corso e loro ci risposero che lo sapevano e che erano un centinaio, ma non sapevano dove andare siccome erano tutti disarmati tranne i soli capi squadra; soggiunsero che attendevano la notte per poi allontanarsi. Noi eravamo tredici e scendevamo dalla Benedicta, tranne due che ci avevano raggiunto dalla Rocca; eravamo tutti armati. Io avvertii i badogliani che il cane era pericoloso e che sarebbe stato bene, quanto meno, lo avessero ritirato nella grotta. Nella circostanza, suggerii ai miei compagni di fermarci con costoro, ma essi dissentirono. Io avrei voluto fermarmi per proteggerli, giacchè non avevano armi, ma i miei compagni rilevarono che erano già troppi e che sarebbe stato più utile aiutarli semmai, attirando col fuoco il nemico dalla parte opposta. Dopo una breve discussione, decidemmo di accettare il suggerimento di Macchi, che era con loro, e ci allontanammo seguiti dai tre carabinieri di cui parla Bill. A quasi un anno di distanza, nel gennaio 1945, nella zona di Torriglia, dove stavo transitando dopo essere scappato e aver disertato dalla divisione "Italia", una delle quattro divisioni repubblicane addestrate in Germania e rientrata in Italia nel mese di dicembre 1944, per rientrare verso casa, quando in un distaccamento ritrovai Macchi. Ero in compagnia, come sempre, di Bill e ci eravamo allontanati da Pontremoli, dove eravamo arrivati con il nostro reparto della divisione e ci

eravamo presentati al 24 maggio 1944, dopo che era stato affisso il famoso manifesto firmato da Almirante che minacciava, per chi non si fosse presentato, ritorsioni e rappresaglie verso le famiglie dei renitenti o dei disertori, manifesto che fu oggetto di un noto processo. Ritornando a Macchi, ricordo che mi riconobbe e mi richiamò la circostanza sopra da me precisata, raccontandomi come erano andate le cose. Mi disse, infatti, che erano stati scoperti a causa dell'abbaiare del cane e che loro, una volta scoperti, avevano cercato di tefgiversare per far venire notte in modo da poter scappare. Ad un certo punto, però, si accordarono con i fascisti e i tedeschi che se si fossero arresi non sarebbe stato loro torchiato un capello, ma solo mandati in Germania, come previsto dagli accordi internazionali di Ginevra. In seguito a ciò si arresero, perchè altrimenti non si sarebbero arresi. Allora, tutti i disarmati furono fatti uscire, mentre quelli armati tentarono di scappare e, infatti, una parte vi riuscì. Penso che costoro fossero 5 o 6, mi disse, lui compreso. Ricordo che nei sotterranei della Benedicta c'era una Breda cal. 38 che mancava di otturatore e qualche quintale di esplosivo plastico in tubetti (in saponette: n.d.r.).-